

Sabato 18 maggio 2019, ore 16  
Refettorio Ambrosiano, Piazza Greco, 11 – Milano

In occasione della pubblicazione del volume absi  
“Gesù di Nazareth è culturalmente credibile oggi?”

INCONTRO-DIBATTITO

# Ha un valore culturale Gesù di Nazareth oggi?

*Riflessioni antiche e interpretazioni contemporanee*

a cura di Ernesto Borghi<sup>1</sup>

## 1. Per un profilo storico essenziale di Gesù di Nazareth (intervento di Giorgio Jossa<sup>2</sup>)

1. Le ragioni della ricerca sul Gesù storico. Gesù non è patrimonio esclusivo di credenti e teologi
2. Lo storico, anche se credente, deve avere l'onestà intellettuale di svolgere il suo lavoro senza la preoccupazione di entrare in conflitto con l'interpretazione teologica
3. Per lo storico sono irrinunciabili le categorie di tempo e di spazio. E altrettanto irrinunciabile è l'idea dello sviluppo
4. Ci sono almeno due svolte decisive nella predicazione di Gesù: la separazione da Giovanni Battista e la decisione di salire a Gerusalemme
5. In Galilea Gesù non annuncia il giudizio, ma il regno di Dio. Quindi non battezza, non chiede pentimento. E non parla ancora del Figlio dell'uomo
6. A Gerusalemme Gesù riprende la predicazione del Battista. E introduce due nuovi temi: la venuta futura del Figlio dell'uomo e il valore salvifico della sua morte.

---

<sup>1</sup> Nato a Milano nel 1964, è sposato con Maria Teresa e padre di Davide e Michelangelo. Laureato in lettere classiche, licenziato in scienze religiose, dottore di ricerca in teologia, baccelliere in scienze bibliche, è biblista professionista dal 1992. Insegna attualmente esegesi neotestamentaria e introduzione alla Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto/ISSR “Romano Guardini” di Trento. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Tra i suoi libri più recenti: *Di' soltanto una Parola. Per leggere la Bibbia nella cultura di oggi*, con E.L. Bartolini De Angeli – S. De Vito – R. Petraglio, Effatà, Cantalupa (TO) 2018; (a cura di), *LUCA. Nuova traduzione ecumenica commentata*, ETS, Milano 2018.

<sup>2</sup> Nato a Napoli nel 1938, laureato in giurisprudenza e dedicatosi successivamente a studi di cristianistica antica, dal 1980 al 2013 ha insegnato Storia religiosa dell'Oriente cristiano, Storia della Chiesa antica e Storia del Cristianesimo all'Università Federico II di Napoli. Dopo numerosi studi sulle origini del pensiero cristiano si è dedicato interamente alla ricostruzione della figura di Gesù, sulla quale ha pubblicato tutta una serie di saggi, tra i quali: *Dal Messia al Cristo*, Paideia, Brescia 2000<sup>2</sup>; *Giudei o cristiani?*, Paideia, Brescia 2004; *Il cristianesimo ha tradito Gesù?*, Carocci, Roma, 2008; *La condanna del Messia*, Paideia, Brescia 2010; *Tu sei il re dei Giudei?*, Carocci, Roma 2014.

## 2. “Se il cielo adesso è vuoto” È possibile credere in Gesù nell’età post-religiosa? (intervento di Gilberto Squizzato<sup>3</sup>)

2.1. «La radicalità del coraggio esistenziale chiesto dall’uomo di Nazareth ai suoi discepoli suscita, anche in coloro che lo ammirano, un senso di timore. Chi lo trova sulla sua strada ha la percezione precisa di fare **un incontro destabilizzante** che gli chiede un di più di sconcertante di coraggio. Lo dice già il più antico dei vangeli arrivati fino a noi, quello di Marco: “Dopo che Giovanni fu arrestato, si fece avanti in Galilea Gesù, che annunciava la buona notizia del Regno di Dio e diceva a tutti: È venuto il giorno decisivo in cui questo nuovo Regno si avvicina, *metanoèite* [in greco], e credete al mio annuncio” (Mc 1,14-15). Che cosa significa *metanoèite*? In latino è stato tradotto con la parola *penitèmini*, pentitevi, fate penitenza, ma questa versione è imprecisa, deviante, fa pensare ai sensi di colpa di chi vuole soffrire per scontare i propri peccati. Questa parola vuol dire invece “cambiate modo di pensare e di sentire”, liberatevi delle vostre abitudini mentali; oggi diremmo: “**cambiate paradigma di pensiero**”. E perché cambiare modo di pensare? perché potete credere a quello che vi dico: c’è una buona notizia per voi» (pp. 48-49).

2.2. «La verità di Gesù non è un’affermazione catechistica da ricordare a memoria e da professare verbalmente: **la sua verità è la concretezza carnale di una vita condivisa fino all’ultimo, soprattutto con i deboli, i marginali, gli ultimi** che sono esclusi e deprecati della società. Dobbiamo però anche farci una ragione del fatto che le prime comunità ebraiche riunite nel suo nome, e successivamente i gentili di cultura ellenistica che vennero a contatto con la “buona notizia” di Gesù di Nazareth, provarono a comprenderlo, come era fatale, dentro i propri schemi religiosi: le prime riconoscendolo come il Messia atteso da secoli, gli altri utilizzando le categorie filosofiche e religiose del mondo al quale appartenevano e divinizzandolo all’interno dello schema ampiamente in uso, da secoli, nel pantheon greco-romano e nei culti orientali» (p. 56).

2.3. «Che cosa muove **questo sovversivo che non tollera il dominio del male sul mondo e spende ogni energia per veder compiersi quel Regno che deve prendere il posto dell’impero di Roma?** La convinzione di essere dalla parte della ragione? Il fanatismo ideologico e religioso e la smania di imporre una propria “Verità”? No. A scuoterlo fin dalle viscere è **la tenerezza nei confronti dell’altro**, a cominciare da chi è più debole e bisognoso. Sotto il profilo politico e religioso non può che essere definito un rivoluzionario, ma ciò che anzitutto vuole sovvertire sono i cuori delle persone che incontra, persuadendole al senso della compassione, al sentimento vitale dell’empatia reciproca. Il programma del carpentiere di Nazareth salito al Tempio per proclamare l’insurrezione contro Roma, Erode e la casta sacerdotale è semplicemente la politica della tenerezza. Non c’è insegnamento che proponga, guarigione che compia, ammonizione e

---

<sup>3</sup> Nato a **Busto Arsizio** (VA) nel 1949, sposato e padre di famiglia, è un **giornalista, regista e autore televisivo** con un’esperienza pluridecennale nel campo televisivo e massmediale che gli è valsa una serie di riconoscimenti di livello nazionale ed internazionale per molteplici programmi giornalistici e fictions televisive. Dal 2007 al 2011 ha insegnato linguaggio audiovisivo al Master di Giornalismo dell’Università Statale di Milano. Dal 2008 insegna sceneggiatura e regia della **fiction** al Centro Sperimentale di Cinematografia, sezione di Milano.

Le citazioni di questa e delle pagine seguenti sono tratte tutte dal volume “**Se il cielo adesso è vuoto**” È possibile credere in Gesù nell’età post-religiosa?.

consiglio che pronunci che non scaturiscano dalla sua capacità/volontà di entrare in sintonia profonda con la verità umile concreta della reale sofferenza delle singole persone. **Non c'è idealismo (o moralismo) astratto nella sua azione, non c'è un progetto politico generale più importante del destino del singolo uomo.** Questa è la distanza abissale che separa la sua strategia da quella di tanti grandi rivoluzionari della storia: la sua è la politica della compassione e della tenerezza. Non ha remore quando si tratta di giudicare i prepotenti e di profetizzare che i troni dei re saranno rovesciati, giunge ad annunciare che perfino il Tempio, divenuto una spelonca di ladri, andrà in rovina. Ma tutto questo solo per prendersi cura di chi ha bisogno di essere liberato dalla grettezza dei forti e dei potenti, per restituire ai vinti la dignità e l'allegria di vivere» (p. 106).

2.4. «**Il corpo del quale parla Gesù**, il corpo che è dato per i suoi amici, non è forse il suo corpo lì presente materialmente, quello che egli ha speso senza riserve per annunciare il Regno imminente, per amare le persone che ha incontrato, ascoltato, guarito? Il sangue del quale parla non è forse quello che ancora per poche ore fluirà nelle sue vene e che gronderà presto a fiotti dalle sue carni flagellate e dal suo corpo crocifisso? Quando Gesù dice “fate questo in memoria di me” intende ordinare ai suoi di rievocare/ripetere un rito religioso (la benedizione-consacrazione del pane e del vino) o intende affermare con chiarezza che la vera imitazione del suo stile di vita consiste nel dare l'intera esistenza, fino al sangue se inevitabile, al servizio di quelli che si amano? Certo, la rievocazione dell'ultima cena rinnoverà nei discepoli la memoria di tutto quello che Gesù ha fatto per loro: ma sarà **un gesto che avrà un valore salvifico solo se essi lo faranno rivivere nella propria vita dando, come lui, se stessi.** Si tratta dunque dell'autodonazione e del servizio per amore: questo Gesù pretende dai suoi amici! Quell'amore e quel servizio che, prima ancora dal pasto comune, ha reso visibile lavando loro i piedi: un servizio molto umile, laico, terreno, che non ha nulla di religioso nel senso rituale del termine, perché i piedi sono sporchi e puzzano, come le piaghe delle persone di cui egli si è preso cura passando di villaggio in villaggio. Ecco perché, a mio avviso, Giovanni nel suo vangelo può perfino trascurare il racconto della benedizione e spartizione del pane e della distribuzione del vino: quello che per lui è essenziale è il significato scandaloso e ultimativo della lavanda dei piedi, che lascia come “programma” operativo per la fede dei suoi discepoli» (pp. 118-119).

2.5. «Questa può essere, secondo me, **la fede insieme laica e cristiana dell'uomo del XXI secolo:** credere alla resurrezione, oggi, tenendo come punto fisso davanti a noi Gesù di Nazareth inchiodato alla croce, vuol dire non darsi mai per vinti davanti al trionfo del male e resistere fino alla fine, senza curarci di quello che succederà di noi nel momento della morte. Quando Gesù spira sulla croce dicendo “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito” (il mio spirito, cioè la mia vita: non la mia anima!) che altro fa se non **arrendersi al proprio limite senza abiurare però all'incondizionata fiducia nel mistero** e senza rinunciare al sogno di quel regno che deve pur venire, un giorno o l'altro? Proprio così: non è del proprio futuro che si preoccupa chi crede in Gesù di Nazareth, ma del “regno”! (pp. 157-158)...

2.6. La resurrezione di Gesù per noi oggi può significare essenzialmente questo: che possiamo scommettere la nostra esistenza con **un atto di fiducia esistenziale esagerato, spropositato, eccessivo** (ma proprio per questo profondamente umano) che può conferire alla nostra vita il valore di qualcosa di irripetibile che doniamo

generosamente agli altri. Gesù l'ha detto in poche parole: "Chi vuole salvare la sua vita la perderà, ma chi l'avrà data la ritroverà". La fede nel carpentiere di Nazareth appeso alla croce non si crogiola in narcisismi egoistici concentrati ansiosamente sul destino della nostra animuccia dopo la morte, ma assume con coraggio l'incarnazione come orizzonte della nostra esistenza, si appassiona al progetto luminoso (divino) di un futuro giusto e generoso, si spende senza riserve per abbattere la dittatura del presente, non teme di essere il sogno che trascina in avanti la storia verso la piena umanizzazione nella fraternità universale» (p. 159).

2.7. Quando il culto cristiano fu ufficialmente autorizzato da Costantino del 312 e poi definitivamente imposto in tutto l'Impero da Teodosio del 380, accadde qualcosa di ancora più clamoroso che Gesù di Nazareth non aveva certo né previsto né voluto: **P'annuncio del Regno di giustizia e di pace destinato a risarcire le sofferenze dei deboli, degli emarginati, degli oppressi, subì una metamorfosi radicale e si trasformò in una religione di stato** che, anche grazie al ruolo determinante del nuovo ordine sacerdotale cristiano, fece della soggezione religiosa e dell'obbedienza all'imperatore le regole del nuovo ordine mondiale. L'Impero, con una scelta politicamente molto abile, assunse infatti la signoria di Gesù sul mondo come modello e fondamento del proprio potere assoluto, autocratico, inviolabile e sacralizzato dal riconoscimento ufficiale della Chiesa. L'imperatore di Bisanzio e i suoi teologi proiettarono sul figlio di Dio crocefisso, ma glorificato nella resurrezione, l'ipostasi del proprio potere terreno garantito dall'investitura divina: nacque così – e fu usata politicamente – la dottrina del Cristo "Pantocrator", sovrano detentore di tutti i poteri in cielo e in terra, compresi quello giuridico e militare il cui esercizio veniva da Cristo stesso delegato alla persona dell'imperatore. Fu così che il trono di Bisanzio (e successivamente tutti i troni cristiani) divennero i rappresentanti in terra di quell'autorità celeste che travalicava il tempo e lo spazio, per essere alfa e l'omega di tutto l'universo: l'imperatore diventò, per diritto divino, l'incontrastato signore dei suoi sudditi e arbitro assoluto del loro destino. L'uomo della croce era così degradato al ruolo di fondatore e ??? del potere imperiale: il modello iconografico del Cristo Pantocratore che trionfa nella basilica di Santa Sofia a Costantinopoli voluta da Giustiniano (e in una miriade di icone diffuse in tutto l'impero) diventò il modello per le solenni raffigurazioni dell'imperatore. Gesù era diventato il Kyrios, il Signore assoluto davanti al quale ogni ginocchio doveva piegarsi come i sudditi davanti all'imperatore, e viceversa l'imperatore era divenuto, come Gesù, il sovrano assoluto detentore di un potere sacro e indiscutibile» (p. 163).

## **2.8. La sintesi tematica del libro**

E' vero, come qualcuno dice, che l'uomo contemporaneo si è smarrito in un vuoto che non è solo fisico ma anche esistenziale? Un fatto è certo: non possiamo più guardare al mondo con gli occhi di chi ci ha preceduto. Il risultato? Niente più angeli né dèi sopra di noi, niente paradiso ultraterreno: e anche l'inferno con le sue fiamme è scomparso. Per coerenza dobbiamo perciò anche rilevare che se il cielo della tradizione religiosa si è svuotato lo stesso Gesù di Nazareth non può essere "disceso dai cieli" e neppure "asceso al cielo alla destra di Dio".

Tutta una favola allora? un bel mito che dobbiamo tristemente archiviare? E la Verità, che fine ha fatto la Verità se non c'è un "dio" lassù, in un cielo al di sopra di noi?

**Se ci lasciamo alle spalle una visione del mondo arcaica che ormai ha fatto il suo tempo, è ancora possibile oggi, nell'epoca del disincanto scientifico e**

**della potenza tecnologica, dar credito all'uomo della croce?** O cancelleremo la sua memoria insieme a ogni visione metafisica del mondo? Liquideremo con l'aldilà del mondo sovranaturale e con la religione del sacro, dei miracoli e dell'onnipotenza divina anche la sua "buona notizia"?

La scommessa di questo libro consiste nell'affermare che **Gesù di Nazareth può trovare oggi posto nel cuore di un'umanità adulta e moderna, libera dai paradigmi religiosi di altre epoche ma non per questo disposta ad abiurare al desiderio di quel mondo riconciliato che il carpentiere crocefisso da Pilato, nel linguaggio del suo tempo, chiamava il "Regno di Dio".**

Archiviando un immaginario religioso d'altri tempi ormai inservibile perché incompatibile con la nostra moderna visione della realtà, possiamo infatti oggi guardare all'uomo di Nazareth come a colui che ci chiede di aderire coraggiosamente e appassionatamente alla nostra drammatica ma anche splendida condizione umana, così radicata su questa terra, aprendoci a un futuro che comincia in ogni istante della nostra breve ma prodigiosa avventura su questo minuscolo pianeta fluttuante nel vuoto immenso e misterioso dell'universo.